

Tra fondazioni non riuscite e rischi di abbandono: i casi di Villanova e Villabona presso l'attuale Moretta

*Original*

Tra fondazioni non riuscite e rischi di abbandono: i casi di Villanova e Villabona presso l'attuale Moretta / Longhi, Andrea.  
- In: BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PER GLI STUDI STORICI, ARCHEOLOGICI ED ARTISTICI DELLA PROVINCIA DI CUNEO. - ISSN 0392-0402. - STAMPA. - n. 145:2° semestre 2011(2011), pp. 29-63.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2485284 since:

*Publisher:*

Società per studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# Tra fondazioni non riuscite e rischi di abbandono: i casi di Villanova e Villabona presso l'attuale Moretta

ANDREA LONGHI

Società per gli Studi Storici della Provincia di Cuneo

Le dinamiche di popolamento nelle campagne subalpine bassomedievali e le relative implicazioni insediative sono temi consolidati nella storiografia: in particolare, l'analisi del rapporto tra la morfologia dell'abitato e i processi istituzionali ed economici di fondazione ha consentito di intrecciare percorsi disciplinari integrati<sup>1</sup>, finalizzati a riconoscere nel paesaggio rurale attuale i segni delle dinamiche storiche indagate. Grazie a tale ibridazione di approcci scientifici, anche nell'ambito più specifico delle discipline storico-architettoniche è maturata negli ultimi decenni l'attenzione non solo verso gli esiti materiali consolidati dei centri di fondazione (tracciati, tessuti e sistemi insediativi, parcellare ed edifici, logiche formali, infrastrutture), ma anche verso le dinamiche di popolamento più complessive e le fasi di realizzazione dei borghi nuovi, spostando l'oggetto di studio dai *beni ai processi* che li hanno generati<sup>2</sup>. Se dunque si considerano non solo le permanenze fisiche, ma soprattutto la complessità e il dinamismo dei sistemi insediativi, diventa decisivo estendere le indagini storico-architettoniche anche alle lacune di tali sistemi, o ai fallimenti che non hanno condotto ad esiti tuttora riconoscibili morfologicamente, estendendo la gamma degli strumenti d'indagine necessari (lettura regressiva della cartografia e delle foto aeree, dialogo con le discipline archeologiche ecc.). Memorie o segni territoriali fragili e latenti, esiti parziali, o anche mancanze – risultato di distruzione o di abbandono – costituiscono testimonianze storiche forse indirette, ma decisive per

<sup>1</sup> Il dibattito può essere ricostruito nei suoi diversi passaggi con riferimento alla letteratura consolidata: R. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino 1983; *I borghi nuovi (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno internazionale (Cuneo 1989), a cura di R. COMBA e A. A. SETTIA, Cuneo 1993 (Da Cuneo all'Europa, 2); *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno (Cherasco 2001), a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco - Cuneo 2002 (Insediamenti e Cultura Materiale, I).

<sup>2</sup> Per un inquadramento metodologico e storiografico mi permetto di rimandare a A. LONGHI, *Le strutture insediative: dalle geometrie di impianto alle trasformazioni dei paesaggi costruiti*, in *I borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale. Identità e caratteri originali di un paesaggio urbano e rurale*, a cura di R. COMBA, A. LONGHI, R. RAO, c.d.s.; per quanto attiene agli aspetti architettonico-insediativi, i contributi più recenti sulla struttura dei borghi nuovi subalpini sono raccolti in *La torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Atti del Convegno (Cherasco 2002), a cura di C. BONARDI, Cherasco - Cuneo 2003 (Insediamenti e cultura materiale, II); più in dettaglio: C. BONARDI, *Cherasco e Fossano, due villenove 'federiciane' nel Piemonte del XIII secolo*, in *Il tesoro delle città*, Roma 2003 (Annuario dell'Associazione Storia della Città, 1), pp. 93-108; C. BONARDI, *Il disegno dei borghi nuovi subalpini nella seconda metà del XIII secolo*, in *Città nuove medievali: San Giovanni Valdarno, la Toscana e l'Europa*, a cura di E. GUIDONI, Roma 2008 (Civitates 14), pp. 127-148.

dare valore e significato culturale a contesti territoriali ampi, costituendone elementi relazionali fondamentali<sup>3</sup>.

Sotto tale lente interpretativa, il presente studio intende contribuire alla discussione critica di almeno due problemi, analizzando una porzione circoscritta di territorio: in primo luogo, la questione del rapporto tra i processi di fondazione e la riconoscibilità di eventuali impianti geometrizzati, aspetto che talora viene ancora affrontato con atteggiamenti deterministici nella letteratura storico-architettonica; in secondo luogo, il tema della effettiva “programmazione” degli spostamenti dei nuclei abitati, della loro fondazione e del loro abbandono all’interno di sistemi coerenti di concorrenza politico-economica, o invece di supposto spontaneismo insediativo. Anche per tale secondo aspetto la storiografia registra ancora un certo determinismo che tende a concatenare tra di loro i processi di fondazione/abbandono, o a collegarli a periodizzazioni storico-economiche di ampia scala. L’analisi del territorio indagato porrà in evidenza come, su una porzione circoscritta di uno spazio rurale e forestale, le iniziative – anche ove siano effettivamente preordinate – si sovrappongano in modo non sempre coerente, e come gli eventuali processi di fondazione istituzionalizzati non necessariamente assumano impianti geometrizzati o conclusi; tale intreccio di attività di popolamento comporta fasi, talora convulse, di abbandono e di ri-popolamento, legate non solo ai grandi scenari della storia delle campagne europee, ma anche a eventi contingenti locali (scorribande militari, contenziosi, calamità naturali circoscritte) e a volontà non sondabili né documentalmente, né materialmente.

I fenomeni qui presentati riguardano nello specifico la messa a coltura e il popolamento di un ampio complesso forestale, a cavallo dei fiumi Po e Varaita, denominato «boscus Stapharde» nella documentazione dell’inizio del XIII secolo. Su tale territorio a partire dalla seconda metà del XII secolo sono riconoscibili i riflessi della espansione degli interessi dell’abbazia cistercense di Staffarda. Più in dettaglio, saranno qui proposte alcune linee interpretative sugli insediamenti a sud del Po, presso l’attuale Moretta. Mettendo in relazione le strutture territoriali tuttora riconoscibili e le dinamiche storiche individuate, saranno delineati in particolare i tre scenari che hanno costituito i processi fondativi della trama insediativa attuale, delle sue gerarchie e del suo paesaggio:

a) le fondazioni della fine del XII secolo, già indagate da Rinaldo Comba<sup>4</sup> per il territorio di Moretta (tra Po e Varaita) e da Grado Merlo<sup>5</sup> per l’area di Villafranca (tra Pellice e Po);

b) la riuscita degli insediamenti nel corso del Duecento e le dinamiche del loro consolidamento nel Trecento, grazie a una lettura tematizzata dei conti di castellania sabaudi di Moretta<sup>6</sup>;

<sup>3</sup> A. LONGHI, M. VOLPIANO, *Lacune, latenze e valenze nella struttura storica del territorio*, in «Architettura del Paesaggio - Overview» 22 (2010), pp. 443-467.

<sup>4</sup> R. COMBA, «*In silva Stapharda*». *Dissodamenti, grange e villenove in un grande complesso forestale (XI-XIV secolo)*, in «Archivio Storico Italiano», a. CLXVII, n. 622/IV (2009), pp. 607-624, ripreso anche in *I borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale* cit.

<sup>5</sup> G. G. MERLO, *Unità fondiarie e forme di coltivazione nella pianura pinerolese all’inizio del XIV secolo*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXII (1974), pp. 109-145.

<sup>6</sup> Le fonti prevalentemente utilizzate per la stesura del contributo sono i conti della castellania di

c) la stratificazione delle permanenze materiali e l'identificazione delle memorie dei processi di trasformazione in età moderna e nel paesaggio rurale attuale.

# 1. Dinamiche di popolamento nell'XI e nel XII secolo lungo il Po, tra Staffarda e Moretta

Se l'attuale Villanova Solaro – già nota come Villanova di Moretta prima dell'affermazione della famiglia Solaro – è notoriamente l'esito di una delle ultime fondazioni del Trecento sabauda (1323)<sup>7</sup>, si devono rilevare le tracce di un dinamismo di popolamento già nell'XI secolo. Una *villanova* è infatti citata per la prima volta nel 1026, nel diploma con cui l'imperatore Corrado II conferma gli arduinici Bosone e Guido nei loro possedimenti<sup>8</sup>; la fondazione parrebbe da inquadrare nella tendenza al disboscamento e alla valorizzazione della terra che caratterizzava la grande proprietà. È attestata in Villanova una presenza patrimoniale dell'abbazia di Fruttuaria a partire dalla donazione di Agnese, figlia di Pietro di Torino (conte dal 1057 al 1078), nel 1099<sup>9</sup>; la medesima abbazia ha proprietà anche a Faule, insediamento sorto presso un fondamentale passaggio sul Po verso la pianura torinese. Rimanendo nell'ambito delle presenze monastiche, beni dell'abbazia cistercense di Rivalta<sup>10</sup> sono attestati solo dal 1267<sup>11</sup>.

Il sito di tale prima *villanova* non è noto, ma non si deve assumere come dato deterministico la coincidenza con l'attuale Villanova, a circa un chilometro dalla sponda destra della Varaita: già nel 1273 si distingueva infatti una «villanova vetula»<sup>12</sup>.

Moretta, conservati in Archivio di Stato di Torino, Camerale Piemonte, art. 51, par. 1, mazzo 1, di seguito abbreviati come CCM.

<sup>7</sup> R. COMBA, *Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabauda*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 123-141 (riedito come *Rifondazioni di villaggi e borghi nuovi nel Piemonte sabauda: le villenove di Filippo d'Acaia*, in R. COMBA, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma - Bari 1988, pp. 40-55); A. LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO e C. TOSCO, Torino 2003, pp. 23-70 (alle pp. 38 sgg.).

<sup>8</sup> M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV, doc. 67, pp. 83-84 (cfr. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale* cit., p. 60; G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due grandi regni medievali*, Torino 1995, pp. 100-105; da ultimo COMBA, «*In silva Stapharda*» cit., p. 612).

<sup>9</sup> *Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del pinerolese fino al 1300*, a cura di B. BAUDI DI VESME, E. DURANDO, F. GABOTTO, A. TALLONE, Pinerolo 1909 (BSSS III/2), p. 190 doc. 12; p. 414 doc. 13 bis (cfr. COMBA, *Metamorfosi* cit., p. 61).

<sup>10</sup> Sui rapporti tra l'abbazia di Rivalta e Villanova di Moretta: L. PATRIA, *Dalla canonica all'abbazia*, in *L'abbazia di Rivalta di Torino nella storia monastica europea*, atti del convegno (Rivalta di Torino, 6-8 ottobre 2006), a cura di R. COMBA e L. PATRIA, Cuneo 2007 (Storia e storiografia, XLVI), pp. 249-328 (p. 259, mettendo in relazione l'acquisizione di beni in Villanova con l'accordo con Fruttuaria); G. COMINO, *Le dipendenze di Rivalta fra Medioevo ed Età Moderna: la «cura animarum»*, *ibid.*, pp. 375-390, *passim*.

<sup>11</sup> *Cartario della Prevostura poi Abazia di Rivalta Piemonte fino al 1300*, a cura di G. B. ROSSANO, Pinerolo 1912 (BSSS, 68), p. 259; G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino 1979 (BSSS 196), pp. 71 e 98-99.

<sup>12</sup> *Carte varie a supplemento e complemento dei volumi II, III, XI, XIII, XIV, XV, XXII, XXXVI, XLIV, LXV, LXVII, LXVIII della Biblioteca della Società storica subalpina*, a cura di F. GABOTTO ET ALII, Pinerolo 1916 (BSSS, 86), doc. 176 del 5.9.1273, p. 187: vendita di terreni al cellerario dell'abbazia ci-

Una prima lettura sulla colonizzazione del territorio non può prescindere dalle dinamiche riscontrabili sulla sponda opposta del Po, quella sinistra, interessata anch'essa da un importante fenomeno di fondazione con il borgo nuovo duecentesco di Villafranca (denominata in età moderna Villafranca Savoia, ora Villafranca Piemonte).

Uno dei siti originari è Musinasco, posto alla confluenza di Po e Pellice: è citato in conferme di beni concesse da Ottone I al marchese Olderico Manfredi nel 1001 e nel già citato atto di Corrado II del 1026. Per quanto attiene il quadro delle presenze monastiche, Immilla, figlia di Olderico Manfredi, dona beni in Musinasco all'abbazia di Cavour (1073) e a San Pietro di Torino (1077), fondando in Musinasco stesso un monastero di San Pietro nel 1077, affidato da Urbano II nel 1095 all'abbazia di Santa Maria di Pinerolo<sup>13</sup>.

L'altro nucleo generatore del borgo di Villafranca è Soave, a ovest di Musinasco, il cui toponimo è scomparso; il sito è probabilmente da collocarsi nei pressi dell'attuale San Giovanni. Anche in Soave sono attestati beni dell'abbazia di Cavour<sup>14</sup> (figg. 1 e 2).

La fondazione dell'abbazia cistercense di Staffarda nel 1135 innesca nuove dinamiche di popolamento, disboscamenti, dissodamenti e bonifiche che vanno a investire la fascia fluviale lungo il Po.

Le testimonianze prodotte nel 1209 dall'abate di Staffarda in una lite tra l'abbazia e i *domini* di Moretta per il possesso della grangia di Aimondino costituiscono una fonte di straordinaria ricchezza, oggetto di recenti disamine critiche<sup>15</sup>.

In posizione baricentrica rispetto al cuneo tra Po e Varaita, nella seconda metà del Duecento viene affermandosi la *villa* di Moretta, ceduta dal marchese Berengario di Busca e dal fratello Manfredo I, probabilmente nel 1160, a Guglielmo Pazella di Saluzzo<sup>16</sup>. Il confronto tra le testimonianze del 1209 restituisce una prima ipotesi di sviluppo del nucleo<sup>17</sup>: le memorie dei testi ricordano nel 1169 circa «tres parve case»<sup>18</sup>, mentre cinque anni dopo «non erant nisi septem vel octo case in Moreta» o, in un intorno temporale simile, «non erant in Moreta ultra quatuor case vel quinque»<sup>19</sup>. Nel 1180 circa è registrata una svolta decisiva: Sarlo Pazella, figlio di Guglielmo, scava un fossato attorno a Moretta<sup>20</sup>, e nel 1197 i figli di Sarlo si

stercense di Rivalta Torinese a nome della canonica di San Lorenzo in Villanova: «quae terre omnes iacent in fine Villenove, una quorum iacet in Villanova vetula».

<sup>13</sup> MERLO, *Unità fondiaria* cit., pp. 111-112, con relativi riferimenti documentari.

<sup>14</sup> MERLO, *Unità fondiaria* cit., p. 116.

<sup>15</sup> ASTo, Corte, Fondo Solaro di Moretta; edito in *Documenti dell'abbazia di Staffarda. Integrazione al Cartario*, a cura di P. MERATI, Cuneo 2007 (Marchionatu Saluciarum Monumenta, Fonti, V), doc. 13 del 17.8.1209, pp. 47-87; primo commento in P. GRILLO, *Dal bosco agli arativi: la creazione della grangia di Aimondino in una raccolta di testimonianze degli inizi del Duecento*, in *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, a cura di R. COMBA e G. G. MERLO, Cuneo 1999 (Storia e storiografia XXI), pp. 269-286; il documento è analizzato da COMBA, «*In silva Stapharda*» cit.

<sup>16</sup> *Carte inedite e sparse* cit., doc. 27, p. 203; cfr. L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI - XII)*, Torino 1992 (BSS 209), pp. 144 e 166.

<sup>17</sup> COMBA, «*In silva Stapharda*» cit., pp. 617 sgg.

<sup>18</sup> *Documenti* cit., p. 49.

<sup>19</sup> *Documenti* cit., p. 82.

<sup>20</sup> *Documenti* cit., p. 62.

fanno investire *per feudum* dal vescovo di Torino di tutte le decime della zona, in particolare di tutti gli arroncamenti nei territori della *villa*<sup>21</sup>. La riuscita dell'espansione delle zone coltivate, il superamento di una soglia di popolamento non minimo e la creazione di un *dominatus* locale si concretizzano materialmente nella formazione di un insediamento bipartito in *villa* e *castrum*, attestato dalla documentazione della metà del Duecento<sup>22</sup>.

Se allo stato attuale l'abitato di Moretta è l'agglomerato su cui si innerva una trama radiocentrica di nuclei rurali e cascine, nel XII e nel XIII secolo dobbiamo immaginare un sistema insediativo multipolare e dinamico. Per recuperare il terreno e gli uomini perduti con la cessione di Moretta, verso il 1170 Berengario di Busca assume una nuova iniziativa di popolamento, circa tre chilometri a nord di Moretta, lungo le sponde sud delle anse del Po, di fronte a Musinasco. Sempre in una delle testimonianze del 1209, si ricorda che quarant'anni prima «dominus Belengerium fecerat salam unam et magnas portas, quem locum appellabat Villam Bonam»<sup>23</sup>. Tale *villa* non pare aver mai sviluppato un insediamento aggregato, ma – secondo le interpretazioni di Comba – sarebbe rimasta una grande azienda, come *enclave* signorile nel territorio comunale di Moretta. Nel corso del Trecento il toponimo prediale indica una situazione molto frammentata e articolata, gravitante in parte anche sul territorio del borgo nuovo di Villafranca, nel frattempo sviluppatosi sull'altra sponda del Po (fig. 3).

Spostandosi a ovest di Moretta e di Villabona, il «nemus Aymondini», oggetto del contendere nel 1209, è ceduto all'abbazia di Staffarda dal marchese Berengario di Busca nel 1178-1180: tale acquisizione innesca l'inizio dell'abbattimento del bosco e la fondazione della grangia (poi denominata grangia di San Marco) a partire dalla «mansio Aymondini», operazione contestuale all'acquisto del bene e destinata a guidarne la riduzione a coltura<sup>24</sup>; la struttura, secondo le fonti, si articolava in *domus* e *tectum*<sup>25</sup> e dal 1280 è nota nelle fonti come «grangia de Aymondino». Dalla fine del XIII secolo la grangia passa alla gestione indiretta: l'azienda agricola – che ha le proprie strutture edilizie centrali presso il passaggio sul Po – va a occupare il terreno agricolo ricavato in un'ampia ansa fluviale, a nord della direttrice viaria tra Moretta e Villafranca<sup>26</sup> (fig. 4). Ad una prima lettura, la testimonianza principale delle fasi edificatorie medievali è costituita dalla torre-porta cimata: è chiaramente riconoscibile parte della ghiera dell'arco acuto, definita da un fregio a dadi

<sup>21</sup> *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, a cura di F. GABOTTO e G. B. BARBERIS, Pinerolo 1906 (BSSS, 36), p. 110, doc. 112 del 9.4.1197 (cfr. GRILLO, *Dal bosco* cit., p. 282 e COMBA, «*In silva Stapharda*» cit., p. 620).

<sup>22</sup> A. LONGHI, *Il cantiere sabauda del castello di Moretta (1295-1335)*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 137 (2007), pp. 7-23 (p. 8).

<sup>23</sup> *Documenti* cit., p. 82; commento in COMBA, «*In silva Stapharda*» cit., p. 619.

<sup>24</sup> GRILLO, *Dal bosco agli arativi* cit., p. 278.

<sup>25</sup> *Documenti* cit., p. 71.

<sup>26</sup> Per le vicende edilizie di età moderna: L. PALMUCCI, *Le grange dell'Abbazia di Staffarda*, in *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione* cit., pp. 287-303; da ultimo EAD., *Moretta: cascina San Marco*, in *Borghi nuovi, torri e grange del Piemonte sud-occidentale*, a cura di R. COMBA, report finale del progetto di ricerca Progetto Alfieri, Torino 2008; cfr. inoltre G. DI FRANCESCO, *Da "Aimondino" a "San Marco": evoluzione di una unità prediale dell'abbazia di Staffarda*, in G. DI FRANCESCO, T. VINDEMMIO, *Moretta. Tra cronaca e storia*, Pinerolo 2001, pp. 225-230.

laterizi e da un gocciolatoio esterno, riferibili a un orizzonte cronologico trecentesco (fig. 5).

Il quadro delle strutture insediative presenti nell'area potrebbe essere approfondito interrogandosi sulle testimonianze toponomastiche e sulla lettura regressiva della trama del parcellare storico. Tra Moretta e Faule troviamo infatti il villaggio di Roncaglia, la cascina Motta e la cascina Castelletto (o Castello), toponimi ben consolidati nella cartografia storica di età moderna<sup>27</sup> ed evocativi di fasi di messa a coltura e di accentrimento dell'habitat ben note nella storiografia.

La lettura delle dinamiche insediative deve necessariamente tenere in considerazione la sponda sinistra del Po, il cui alveo – peraltro – ha manifestamente subito deviazioni naturali e artificiali.

Come sopra accennato, i siti di Musinasco e di Soave sono considerati i nuclei generatori di Villafranca, la cui struttura insediativa bipartita parrebbe rispecchiare la sua duplice origine. La prima attestazione di Villafranca è del 1197: un atto è rogato «apud Villafrancham in ripa Padi super portum»<sup>28</sup>. Per Merlo «la prima origine di Villafranca è da mettere in relazione con l'intensa attività di bonifica e di conquista dell'incolto che nella zona, come in generale nella regione subalpina, si sviluppa nel corso del secolo XII con la conseguente creazione di una nuova area di produzione e di scambio. La nuova *villa*, infatti, sorge «in ripa Padi», là dove il corso del fiume comincia ad essere navigabile, anche se con imbarcazioni di dimensioni ridotte, ed ha il suo «portus»: luogo dunque di passaggio e di commercio, adatto a raccogliere uomini e prodotti delle terre di antica e recente conquista»<sup>29</sup>. L'intervento dei conti di Savoia sarebbe quindi arrivato a consolidare un borgo in sviluppo dinamico e con una collocazione di particolare interesse. Le note testimonianze del 1209 attestano una consistenza insediativa già importante, come traspare dal lessico evocativamente urbano utilizzato: «Ego veni ad habitandum in Villafrancham ad inceptionem civitatis, que ibi incipiebatur fuerunt undecim anni»<sup>30</sup>.

Il *chronicon parvum Ripaltae* riferisce all'iniziativa sabauda la costruzione del borgo («anno Domini 1239 comes Sabaudie edificavit Villamfrancham»<sup>31</sup>), attività che possiamo tuttavia identificare come un'affermazione definitiva o un'espansione del tracciato secondo una trama preordinata, che reincardina i primi tessuti, modellati lungo la direttrice stradale parallela al ciglione fluviale. Già nei decenni successivi la presenza sabauda sarebbe stata ulteriormente consolidata dalla costruzione del castello, realizzato su un impegnativo ed evocativo impianto geometrico regolare, in linea con i cantieri sabaudi transalpini più aggiornati. Il *castrum* è attestato dal

<sup>27</sup> Le testimonianze grafiche a scala territoriale più utili sono rappresentate dal catasto francese parcellare (ultimato nel 1812, e conservato in ASTo, Finanze, Moretta, All. A, pf. 82-83), e dalla tavola d'insieme del catasto napoleonico per masse di coltura (ultimato nel maggio 1805, anch'esso in All. A, pf. 82-83). Per un primo quadro della toponomastica di Moretta: G. DI FRANCESCO, *Microtoponomastica storica: le "regioni" catastali*, in DI FRANCESCO, VINDEMMIO, *Moretta* cit., pp. 19-31.

<sup>28</sup> *Cartario della abazia di Staffarda*, a cura di F. GABOTTO, G. ROBERTI, D. CHIATTONI, Pinerolo 1902 (BSSS, 11 e 12), vol. I, p. 97, doc. 96 del 28 giugno 1197.

<sup>29</sup> MERLO, *Unità fondiaria* cit., p. 117.

<sup>30</sup> *Documenti* cit., p. 83; cfr. COMBA, «*In silva Stapharda*» cit., p. 621, in particolare nota 69.

<sup>31</sup> *Chronicon parvum Ripaltae seu Cronica Pademontana Minora*, a cura di F. GABOTTO, Città di Castello 1911 (RIS 17.3), p. 7.



1251<sup>32</sup>, e parrebbe quindi riferibile alla committenza di Tommaso II di Savoia (signore dei territori subalpini dal 1235 al 1259), nel quadro del potenziamento del controllo dei territori pianeggianti pedemontani e delle principali vie di comunicazione<sup>33</sup>. Da un documento del 1278 relativo ai beni e ai diritti del territorio di Musinasco, risulta che Tommaso III di Savoia – successore di Tommaso II nei territori dinastici a sud delle Alpi (1259-1282) – esercita signoria di banno sulla parte occidentale dell'area, direzione in cui era stato già fondato il borgo di Villafranca, mentre l'abate di Pinerolo la esercita su quella orientale<sup>34</sup>.

Un ultimo tassello per definire l'armatura territoriale dell'area è costituito dal sito di Cardé, posto circa cinque chilometri a sud-ovest di Moretta e Villafranca, sulla sponda destra del Po, a metà strada tra l'abbazia di Staffarda e la grangia di Aymondino. In tale area opera la dinastia saluzzese: secondo la cronaca tardo-quattrocentesca attribuita a Gioffredo Della Chiesa<sup>35</sup>, Tommaso di Saluzzo avrebbe acquistato tra il 1204 e il 1209 dalla comunità di Saluzzo parte del bosco di Cardé, facendovi anche costruire castello e *villa*, che appaiono ora con una *facies* decisamente più tarda, riferibile alla documentazione nota a partire dal 1325<sup>36</sup>.

## 2. *Fragilità e permanenze di una villanova: il territorio di Moretta nell'età di Filippo di Savoia-Acaia (1295-1334)*

Per un'indagine estensiva dell'area a sud del Po sono decisivi i dati che emergono dai conti della castellania di Moretta, istituita da Filippo di Savoia pochi mesi dopo la presa di possesso del suo appannaggio subalpino, nel 1295. Si tratta della

<sup>32</sup> Del 1251 è un primo riferimento a una «platea castrì»: R. A. MARINI, *Gli Statuti di Villafranca Piemonte (1384) con altri documenti e memorie storiche del luogo*, Torino 1916 (estratto da «Miscellanea di Storia Patria», s. III, t. XVIII), p. 181; il *castrum* è citato nel 1257 nel trattato tra Tommaso II e gli Astigiani (ASTo, *Paesi*, Provincia di Pinerolo, Villafranca, m. 14, n. 8). La forma delle mura e del castello è documentata da Francesco Horologi nel 1558 circa (Biblioteca Nazionale di Firenze, Cod. Magl. XIX, f. 71), tavola il cui disegno preparatorio può essere identificato nella raccolta dell'*Architettura Militare* presso l'Archivio di Stato di Torino (ASTo, Biblioteca antica, Architettura Militare, vol. V, f. 183v; cfr. M. VIGLINO DAVICO, *L'iconografia delle fortezze*, in *Fortezze "alla moderna" e ingegneri militari del ducato sabauda*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, Torino 2005, p. 93 e figg. 115-116). Il contesto urbano completo è dato invece da un'altra tavola della medesima raccolta (vol. V, ff. 195v-196), attribuito a Giacomo Soldati per affinità con le tavole relative al vicino centro di Vigone (M. SOLAZZI, *Villafranca Piemonte: genesi di un insediamento medievale. Analisi storico urbanistica di un borgo nuovo del Piemonte sudoccidentale*, relatore prof. Claudia Bonardi, Facoltà di Architettura di Torino, a.a. 1998-1999, pp. 30-32): nel disegno è chiaramente leggibile il perimetro murario precedente le fortificazioni alla moderna, ipoteticamente medievale.

<sup>33</sup> Sul contesto politico e amministrativo: B. DEMOTZ, *Le comté de Savoie du XI<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle. Pouvoir, château et Etat au Moyen Age*, Genève 2000, pp. 38 sgg.

<sup>34</sup> MERLO, *Unità fondiaria* cit., pp. 114-115.

<sup>35</sup> G. DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo. Larbore e genealogia de la illustre Casa di Salucio discesa dal Saxonico sanguie cum molte altre antiquitate agiunte daltri potentaty e signory*, a cura di C. MULETTI, in H.P.M., V, *Scriptores*, III, Torino 1846, pp. 149 sgg.

<sup>36</sup> COMBA, «*In silva Stapharda*» cit., pp. 621 sgg.; per Claudia Bonardi (*Il disegno del borgo* cit., pp. 64-66) le principali opere successive al 1324 sono l'edificazione di un castello presso il guado sul Po, un gruppo di case per gli uomini del marchesato protette da un primo recinto con fossato e torre-porta, andando a istituire una delle grandi aziende di stato con cui i marchesi di Saluzzo si potevano finanziare; sulla struttura insediativa, si veda la scheda S. BELTRAMO, *Cardé*, in *I borghi nuovi del Piemonte sudoccidentale* cit.



prima castellania sabauda a sud del Po, che va ad affiancarsi a quella ormai consolidata di Villafranca, per arrivare a un controllo completo delle vie stradali e fluviali incuneandosi tra il Saluzzese e l'enclave marchionale di Racconigi e Carmagnola.

Sebbene si trovi oltre la Varaita, anche l'area di Villanova è inclusa nella nuova castellania di Moretta. I rotoli conservati<sup>37</sup> coprono in modo quasi completo il primo terzo del decennio (1295-1300, 1304-1314, 1322-1335 con lacuna 1331), ossia fino alla vendita della *villa* e del territorio di Villanova ai Falletti, che ne determina lo scorporo dalla competenza dei funzionari sabaudi. Il presente approfondimento riguarda le dinamiche insediative e costruttive di Villanova: per il castello e l'insediamento di Moretta rimando alle analisi già presentate su questa rivista<sup>38</sup>.

## 2.1. *La crisi di Villanova a inizio Trecento: il rischio dell'abbandono*

Fin dal primo conto di castellania (1295) a Villanova, dove sono registrate terre di Filippo, è già attestata l'esistenza di un mulino, di cui il principe incassa la *firma*<sup>39</sup>. Tale mulino è bruciato nel 1305, in occasione di scorrerie saluzzesi<sup>40</sup>.

I rendiconti sui raccolti del 1306 denunciano un generale stato di conflittualità, su cui si innesta anche il clima rigido che colpisce le viti («omnes vites arborum et altinorum mortue fuerunt ex magno frigore in yheme»<sup>41</sup>): il castellano non registra incassi né dagli affitti, né dalla tassazione sul macinato al mulino, né dal fieno dei prati «propter gueram»<sup>42</sup>.

Da annotare una flessione lessicale toponomastica tra il 1304 e il 1307: i funzionari utilizzano Villanovetta, sebbene la struttura delle voci di spesa e delle produzioni siano riferibili senza dubbio alla nostra Villanova; la variante scompare nel conto 1307-1309<sup>43</sup>, in cui si passa da un toponimo all'altro nel medesimo documento contabile, senza apparenti motivazioni. Le ragioni di tale flessione non sono individuabili: testimonianza di fluidità identitaria, o di incertezza insediativa, o refuso del trascrittore in copia pulita del computo?

Il mulino bruciato nel 1305 non risulta più ricostruito, e si tramandano le ragioni della distruzione: nel 1307 si ricorda l'assenza di proventi «quia diruptum fuit per illos de marchisatu»<sup>44</sup>, e ancora l'anno successivo la causa «propter gueram»<sup>45</sup>; nel 1309-1310 non se ne ricava nulla in quanto «diruptum et vastatum»<sup>46</sup> e nel 1311-1312 «quia penitus est distructus»<sup>47</sup>.

Alla ripresa della documentazione contabile nel 1322 non viene neanche più

<sup>37</sup> Cfr. nota 6.

<sup>38</sup> LONGHI, *Il cantiere sabauda* cit.

<sup>39</sup> CCM, r. 1, cc. 1, 3, 4, 6.

<sup>40</sup> CCM, r. 2, c. 4.

<sup>41</sup> CCM, r. 2, c. 8.

<sup>42</sup> CCM, r. 2, c. 7.

<sup>43</sup> CCM, r. 2, cc. 13-16.

<sup>44</sup> CCM, r. 2, c. 11.

<sup>45</sup> CCM, r. 2, c. 13.

<sup>46</sup> CCM, r. 2, c. 17.

<sup>47</sup> CCM, r. 2, c. 25.

menzionato il mulino distrutto di Villanova, mentre ne risultano attivi due presso Moretta<sup>48</sup>.

Nonostante i danni subiti dalle infrastrutture, continua la politica di radicamento del principe in quel territorio mediante l'acquisizione da Jacobo Rocha di un quarto della decima<sup>49</sup>, che va a sommarsi al quarto precedentemente detenuto.

## 2.2. Il rilancio produttivo dell'area e le persistenti condizioni di disagio della villanova

Il principe Filippo il 21 settembre 1322 concede alle comunità di Moretta e Villanova franchigie sulle successioni e sulle transazioni di terreno, in cambio della riscossione di 25 moggia di frumento annuali<sup>50</sup>, nel quadro probabilmente di un rilancio complessivo delle attività produttive oltre il Po, in un'area sempre prossima alle turbolente terre del marchesato, ma ormai inserita in una dinamica espansiva verso il mare che aveva già raggiunto Fossano e Savigliano.

Sebbene la progettualità relativa alla rifondazione di Villanova non si sia ancora esplicitata, alcuni elementi segnalano un ripensamento della presenza del principe sul territorio. Dal punto di vista patrimoniale, dal 1323-1324 le terre del principe (*domini*) sembrerebbero passare al possesso della principessa Caterina di Vienne («terre domine»), come anche gli animali e i diritti sui mulini; Caterina si avvale per l'amministrazione di un proprio massaro («massarium domine o «massarium pro domina»<sup>51</sup>). Nei medesimi mesi iniziano lavori intensi per la costruzione di un *palatium* e di altre strutture nel preesistente *castrum* di Moretta; pochi mesi prima avevano avuto inizio inoltre lavori impegnativi anche per una «magna domo seu grangia domini»<sup>52</sup>, oltre alla costruzione di un nuovo forno in Moretta e alla riparazione di quello preesistente.

Alla ripresa documentale del 1322-1323 l'insediamento di Villanova pare ancora del tutto smantellato e non ancora interessato materialmente dal rilancio economico della castellania: il resoconto del castellano giustifica l'esiguità delle esazioni di pedaggio «quia villa ville nove est quasi in totum derelicta»<sup>53</sup>; anche la coltivazione della vite pare essersi persa: le decime di villanova non apportano alcun esito «propter pauperitatem gentium et quia vites sunt mortue»<sup>54</sup>.

Nonostante l'apparente fine dell'insediamento di Villanova, i documenti sono comunque riferiti a un territorio di castellania al cui interno resterebbero riconosci-

<sup>48</sup> Sulle attrezzature produttive presso Moretta: A. LONGHI, *Principati territoriali e fortificazioni collettive: il caso dei Savoia-Acaia*, in *Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo*, atti del convegno (Torino, 1999), a cura di R. BORDONE, M. VIGLINO DAVICO, Torino 2001, pp. 105-134 (pp. 114-117).

<sup>49</sup> CCM, r. 2, cc. 7 e 10; l'acquisto è fatto per mano del notaio Francesco Jovene, titolare della *firma notarie* (CCM, r. 2, c. 7).

<sup>50</sup> CCM, r. 3, c. 2; copia delle franchigie è trascritta in *Statuti della comunità di Villanova Solara Accordati dalli molto Illustri Signori d'esso Luogo, stampati d'ordine della suddetta Comunità Nel Sindacato di M. Ludovico Solaro, Gio. Antonio Tesio e M. Gio. Maria Borretti Segretario*, Torino 1616 (riedizione del 1775) pp. 46-50, conservati in ASTo, Corte, *Paesi, Città e provincia di Saluzzo*, mazzo 14, Villanova Solara, N. 9.

<sup>51</sup> CCM, r. 4, c. 1.

<sup>52</sup> CCM, r. 3, c. 9.

<sup>53</sup> CCM, r. 3, c. 5.

<sup>54</sup> CCM, r. 3, c. 4.

bili ancora le due comunità di Moretta e Villanova, come avviene per il versamento relativo alla franchigie concesse dal principe nel 1322<sup>55</sup>, ma anche per la *firma notarie*, relativa a Moretta e a Villanova<sup>56</sup>.

### 2.3. *Il ri-popolamento della villanova e gli accordi con gli enti monastici*

Le trattative con gli enti religiosi detentori di terre tra Saluzzese e Pinerolese costituiscono le premesse alla rifondazione radicale dell'antica Villanova, secondo una dinamica condivisa con ampi paesaggi europei di contratti di *paréage* volti alla fondazione di nuovi insediamenti<sup>57</sup>.

Nel dicembre del 1324 sono attestate le tracce delle prime trattative con l'abbazia di Fruttuaria: nei conti dell'*hospicium* del principe, tenuti da Giovanni Rubeo Maoneri, risultano spese da lui sostenute in quanto inviato «apud monasterium fructuariensis occaxione tractandi cambium de possessionibus ville nove, ubi stetit per duos dies cum tribus hominibus de armis de taurino»<sup>58</sup>. Nel giugno 1326 lo stesso Rubeo è inviato «apud Volpianum et sanctum benignum occaxione cambii ville nove»<sup>59</sup>.

Anche la contabilità di castellania intercetta alcune prime attività per la trattativa. Una delle ultime *librate* del conto del castellano Bartolomeo Provana del 1325-1326 è relativa alle spese «duorum monachorum de Sancto Benigno factis apud Moretam ibidem existencium circa VI dies causa procurandi cambium quod fieri debebat per illos de Sancto Benigno cum domino principe de quibusdam possessionibus et rebus apud Villam Novam»<sup>60</sup>. La ratifica dell'accordo di permuta dei terreni è datata al 29 dicembre 1326<sup>61</sup>.

Tre mesi dopo, il 27 marzo 1327, è concluso l'accordo con l'altro ente monastico radicato nell'area, ossia l'abbazia cistercense di Rivalta di Torino<sup>62</sup>: per la cessione delle terre ai futuri abitanti (circa 600 giornate), i monaci riceveranno un sestaro di frumento annuale per ogni giornata di terreno, riservando però 60 giornate

<sup>55</sup> CCM, r. 3, c. 2.

<sup>56</sup> CCM, r. 3, c. 3.

<sup>57</sup> R. COMBA, «Villae» e borghi nuovi nell'Italia del nord (XII-XIV secolo), in «Studi Storici», 32 (1991), pp. 5-23 (pp. 18 sgg.), secondo cui il caso di Villanova sarebbe un caso eccezionale di vera e propria fondazione, a fronte di una più diffusa prassi di «semplici slittamenti di villaggi esistenti»; per il caso specifico, COMBA, *Le villenove del principe* cit., pp. 138 sgg.

<sup>58</sup> ASTo, inv. 40, m. 1, r. 9, cc. 6-7.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> CCM, r. 6, c. 7.

<sup>61</sup> La notizia è riportata da E. OLIVERO, *Il castello e la canonica di Villanova Solaro*, in E. OLIVERO, G. MAGGIROTTI, *Il castello, la canonica e l'ospedale di Villanova Solaro*, Torino 1928, pp. 9-42 (p. 28 e nota 10 p. 34), sulla base delle note di Carlo Tenivelli degli ultimi anni del Settecento.

<sup>62</sup> Trascrizione del documento in P.L. DATTA, *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaia Signori del Piemonte dal MCCXCIV al MCCCCXVIII premiata dalla R. Accademia delle scienze di Torino*, 2 voll., Torino 1832, vol. II, doc. 32, pp. 115-118; documento originale in ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli di notai della corona*, protocolli ducali serie rossa, reg. 9, *Protocollo quinto di Giovanni Rubeo Maoneri segretario di Filippo di Savoia Principe d'Acaia delle investiture ad altri contratti per esso ricevuti dall'anno 1327 al 1328*, cc. 22v-28r. e c.30r.; si veda anche c. 49r. (4.6.1327, permuta tra Filippo e l'abbazia di Rivalta per terre ottenute dal principe in San Secondo di Miradolo); sull'accordo, da ultimo: R. RAO, *Da canonica a monastero cistercense: la gestione delle terre (secoli XII - metà XIV)*, in *L'abbazia di Rivalta di Torino* cit., p. 234.

di arativo e 20 di prato alla chiesa di San Lorenzo (eretta in parrocchia) e alla grangia dell'abbazia. La contabilità di castellania conferma che il *grangerius* dal 1326 percepisce un quarto delle decime di Villanova<sup>63</sup>, di cui la principessa arriva a controllare i restanti tre quarti entro l'anno successivo<sup>64</sup>.

## 2.4. *Gli incentivi sabaudi al popolamento della villanova*

I protocolli del notaio ducale Rubeo Maoneri (lo stesso inviato come ambasciatore a San Benigno nel giugno 1326) documentano anche altre iniziative per favorire il popolamento: Filippo concede agli uomini di Moretta e di Villanova l'esenzione dal pagamento del pedaggio personale sul ponte sul Po per Villafranca (6 aprile 1327)<sup>65</sup>; egli stesso trova un accordo con la comunità e gli uomini di Moretta (rappresentati dai propri *sapientes*) sulla quota di pascoli al di qua e al di là dalla Varaita da mantenere indivisa tra gli uomini di Moretta e di Villanova<sup>66</sup>; esonera infine dal pagamento dell'imposizione del 'mezzo terzo' gli acquirenti di terre presso Villanova di Moretta. L'esenzione è concessa alle «personis edificantibus intus villam muratam da Moreta» e «omnibus illis personis que acquisiverunt sedimina infra predictam villam ut acquirent de cetero usque ad unum annum»<sup>67</sup>.

Già prima della concessione delle *secundae* franchigie, privilegi e immunità, avvenuta «in viridario castri Pinerolii» il 4 marzo 1328 (e non 1327, come la letteratura consolidata riporta<sup>68</sup>), alcuni atti documentano le richieste di trasferimento a Villanova da parte di alcuni abitanti dei territori circostanti, usufruendo dei relativi benefici: prestano fedeltà a Filippo il 14 febbraio 1327 Giovanni, Pietro e Ugonetto de *Loxana*, ammessi come abitanti di Villanova di Moretta, con patenti in cui Filippo accorda loro tutti i vantaggi concessi agli uomini che fissarono o vorrebbero fissare la loro dimora nel borgo; il 5 marzo 1327 con decreto del *dominus* Agostino Mezzerba, giudice generale del Piemonte a nome di Filippo, si ammettono a Villanova Pietro Vangarese, abitante in Murello, e il figlio Guglielmo<sup>69</sup>. In quei mesi, tuttavia, non sono ancora riportati interventi edilizi di rifondazione. Le spese della castellania documentano però una prima agevolazione della vita comunitaria, ossia il

<sup>63</sup> CCM, r. 6, c. 2.

<sup>64</sup> CCM, r. 7, c. 1; per gli anni successivi cfr. CCM, r. 8, c. 2; r. 9, c. 1.

<sup>65</sup> ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli di notai della corona*, protocolli ducali serie rossa, reg. 9, *Protocollo quinto di Gioanni Rubeo Maoneri segretario di Filippo di Savoia Principe d'Acaja delle investiture ad altri contratti per esso ricevuti dall'anno 1327 al 1328*, c. 32v.

<sup>66</sup> *Ibid.*, c. 31r.; accordo ratificato il 29 novembre dalla credenza di Moretta, alla presenza del castellano Bartolomeo Provana.

<sup>67</sup> *Ibid.*, c. 33r.

<sup>68</sup> *Statuti della comunità di Villanova Solara* cit., da cui OLIVERO, *Il castello* cit., p. 42; una redazione originale delle franchigie, privilegi e immunità alla comunità e agli uomini di Villanova di Moretta è conservata ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli di notai della corona*, protocolli ducali serie rossa, reg. 9, *Protocollo quinto di Gioanni Rubeo Maoneri segretario di Filippo di Savoia Principe d'Acaja delle investiture ad altri contratti per esso ricevuti dall'anno 1327 al 1328*, cc. 82v-84v, datata però 4.3.1328; da segnalare come testi Agostino di Mezzabarba e Oberto de ruora de Ripa cappellano del principe, presenze significative della corte del principe.

<sup>69</sup> ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli di notai della corona*, protocolli ducali serie rossa, reg. 9, *Protocollo quinto di Gioanni Rubeo Maoneri segretario di Filippo di Savoia Principe d'Acaja delle investiture ad altri contratti per esso ricevuti dall'anno 1327 al 1328*, cc.10v. e 15v.

cantiere per un nuovo forno costruito per volere del principe «ad opus habitatorum dicte ville», realizzato secondo contratto *in tascham* affidato a Manfredo, muratore di Vigone. L'opera richiede l'acquisto di 13.000 mattoni a Moretta (a 16 soldi e 8 denari il migliaio, ossia il medesimo prezzo applicato più frequentemente dai fornitori per il palazzo del *castrum* di Moretta), trasportati prevalentemente dagli abitanti della castellania mediante *royde* gratuite (salvo cibo e bevande per i trasportatori). Sopra il forno è realizzata una *domus*, costruita dal maestro carpentiere (*capuxio*) Brunoto: il telaio della struttura è montato con legno del principe e coperto da 4.500 coppi, comprati a Moretta (a 33 soldi e 4 denari il migliaio, ossia mediamente un paio di soldi in più rispetto a quelli del castello) e trasportati con *royde*<sup>70</sup>.

Nel medesimo rotolo, si rileva che dal 1° febbraio 1328 comincia la contabilizzazione dei proventi del nuovo forno, dato in concessione il 15 aprile per un anno<sup>71</sup>.

Il redattore del conto (1327-1328) specifica che le spese in pergamene per la stesura del computo «sunt maiores» a causa della presenza degli abitanti di Villanova. Anche la spesa per il berretto rosso del decano raddoppia, in quanto si contabilizza anche quello per la comunità di Villanova, resasi di fatto autonoma<sup>72</sup>. Tale sdoppiamento è segnalato dal 1328-1329 anche nel titolo del castellano, «Morete et Villenove»<sup>73</sup>.

## 2.5. I funzionari del principe e le tecniche di rifondazione

Una delle questioni più stringenti nella storiografia dei borghi nuovi è relativa all'effettivo intervento dell'ente fondatore nella realizzazione materiale dell'insediamento. Nel caso di Villanova è registrata la presenza di Ardizzone di Albrieto, «clericum domini»: questi viene mandato dal principe due volte a Moretta, accompagnato da un notaio e da un garzone, per la vendita del fieno della principessa e per la stipula dei contratti di affitto dei mulini, ma si reca anche a Villanova per la verifica della distribuzione dei terreni dati agli abitanti del borgo e per farne completare i fossati («ocaxionem inquirendi terra seu possessiones datas habitatoribus Villanove et in super ocaxionem faciendi compleri foxata Villenove»), per complessivi dieci giorni di trasferta, incluso il viaggio da Pinerolo e ritorno, liquidato tra aprile e maggio 1328<sup>74</sup>. Ardizzone tornerà per altri dieci giorni, con il medesimo staff, nei mesi di marzo e aprile 1329<sup>75</sup>.

Per quanto attiene i fossati di Villanova, si tratta dell'unica contabilizzazione esplicita – per quanto indiretta – dell'opera, che ritroveremo da completare (e correggere, a causa dei difetti) nel computo successivo, con intervento di tecnici specializzati. Ardizzone ha probabilmente sovrinteso a prestazioni gratuite della popolazione, non monetizzate nel rotolo.

<sup>70</sup> CCM, r. 8, c. 6.

<sup>71</sup> CCM, r. 8, c. 3.

<sup>72</sup> CCM, r. 8, c. 6.

<sup>73</sup> Si tratta di Riccardo Provana, castellano dal 1° maggio 1328 al 1° maggio 1329; CCM, r. 9, c. 1; medesima designazione ricorrerà anche nell'anno successivo (sempre Riccardo Provana, dal 1° maggio 1329 all'ultimo giorno di maggio 1330; CCM, r. 10).

<sup>74</sup> CCM, r. 8, c. 7.

<sup>75</sup> CCM, r. 9, c. 6.

Il tema dei fossati ha goduto di una certa fortuna nella storiografia sabauda, come momento di convocazione di diverse comunità subalpine per concorrere alla fortificazione della villanova rifondata, “avamposto” verso il marchesato di Saluzzo: in particolare Filippo avrebbe richiesto l’aiuto di Pinerolo e di Torino nel 1327, dovendo però più volte sollecitarlo ed offrendo la possibilità di sostituirlo con una quota in denaro<sup>76</sup>. Il coinvolgimento delle principali comunità subalpine, la forte iniziativa del principe e la collocazione di “frontiera” di Villanova hanno costituito – fin dal testo fondamentale di Pietro Luigi Datta del 1832<sup>77</sup> – un *mix* formidabile di elementi che hanno portato a una visione “strategica” del ruolo dell’insediamento, interpretazione rafforzata dalla presenza massiccia ed elegante del castello: per tali ragioni, agilmente sintetizzate da Olivero nel 1928, nasce probabilmente l’attribuzione alla committenza principesca del castello di Villanova, proposta solo dubitativamente dallo studioso<sup>78</sup>, ma poi tenacemente consolidatasi, sebbene i conti dei castellani non menzionino castelli o altre opere militari murarie.

Si deve invece segnalare la parallela e complementare opera di potenziamento – non solo militare, ma anche funzionale alle attività produttive – del castello di Moretta<sup>79</sup>. Nel 1327, mentre i lavori al *palacium castrum* riguardano ormai le finiture conclusive, si ricostruiscono integralmente i due mulini e i battitoi della principessa presso la porta di Monte Ruffino, in quanto gli esistenti «penitus nichil valebant et erant diructa propter vetustatem»<sup>80</sup>; si tratta quindi di un rifacimento non dovuto a danni naturali o bellici, ma finalizzato a un miglioramento delle prestazioni. Negli stessi mesi si potenzia il fossato che recinge i vigneti della principessa, si fanno nuove botti e si comprano nuovi tini per le cantine nel palazzo; si comprano anche sacchi per riporre i grani, ampliando gli spazi di stoccaggio mediante l’affitto di una casa da un privato nel «receptum iuxta castrum»<sup>81</sup>.

A partire dal computo del 1328-1329 è ben documentata la riscossione di fitti per terre degli «habitatores Villenove», registrati con nome, estensione delle terre e importi da riscuotere. La dimensione degli appezzamenti è variabile, da 5 giornate a 1 giornata, e il tema potrebbe essere approfondito da studiosi di storia agraria<sup>82</sup>.

È interessante una specificazione riportata alcuni anni dopo (computo 1334-1335): i fitti annuali di diverse persone abitanti nella villanova sono «pro possessionibus et teris eis concessis per dominam pro eorum habitamentis eo tempore quo

<sup>76</sup> F. GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*, Torino 1894, pp. 122, 124 e 129, sulla base – probabilmente – dello spoglio degli Ordinati degli Archivi Comunali (cfr. *ibid.*, p. VI), ma già DATTA, *Storia dei principi* cit., vol. I, p. 93.

<sup>77</sup> DATTA, *Storia dei principi di Savoia* cit., vol. I, pp. 92-93; si veda anche la lettura del fatto proposta da L. CIBRARIO, *Origine e progressi delle istituzioni della monarchia di Savoia sino alla Costituzione del Regno d’Italia*, Torino 1869<sup>2</sup>, p. 99: la villanova è «per difesa e chiudimento del suo [di Filippo] Stato».

<sup>78</sup> OLIVERO, *Il castello* cit., p. 28.

<sup>79</sup> Il tema è stato affrontato da chi scrive in LONGHI, *Il cantiere sabaudo* cit.

<sup>80</sup> CCM, r. 9, c. 5.

<sup>81</sup> CCM, r. 9, c. 5.

<sup>82</sup> Per un primo inquadramento delle combinazioni rurali nella castellania di Moretta: A. DE ANGELIS, *I catasti di Moretta del 1380 e del 1403*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 103 (1990), pp. 5-56.

dicta Villanova fuit constructa et edificata»<sup>83</sup>, ribadendo quindi sia la totale riedificazione della Villanova, sia il ruolo promotore della principessa.

## 2.6. *L'intervento del principe per la difesa del borgo nuovo*

Villanova di Moretta è una delle ultime rifondazioni dell'area subalpina occidentale esito di una progettualità territoriale di tipo signorile. Filippo di Savoia e, per le rispettive iniziative coeve, i marchesi di Saluzzo e di Monferrato intervengono con modalità differenziate nel rifondare o nel ripensare borghi nuovi, a seconda della specificità funzionale dell'insediamento, dei retaggi giurisdizionali pregressi o del rapporto stabilito con le comunità<sup>84</sup>. In Villanova, l'intervento diretto del principe riguarda in questa fase (maggio 1328-maggio 1329) esclusivamente la definizione o il perfezionamento del perimetro fortificato del nuovo insediamento, opere per cui finanzia l'operato di tecnici specializzati.

Il *magister* Guillus Teraglonus interviene in quattro occasioni<sup>85</sup> per mettere a punto il meccanismo di scolo dell'acqua dei fossati, che non funzionava. I conti non menzionavano precedentemente la realizzazione dei fossati, forse realizzata – come sopra accennato – grazie a opere gratuite, o su contabilità non riferita al solo territorio della castellania di Moretta.

Dapprima, partendo dall'«angulum foxatorum inferiorum» realizza un fossato «scolatore» di 11 trabucchi di lunghezza, profondo (*crossus*) 10 piedi e *largus* 12 piedi.

Siccome il primo non era sufficiente, viene riconvocato lo stesso *magister* per un altro grande scolatore, lungo 36 trabucchi, largo in fondo 2 piedi, *in crosso* 8 piedi e superiormente 1 trabucco.

Siccome nemmeno il secondo fossato bastava «propter nimiam aquam», lo stesso *magister* realizza un ulteriore scolatore, «inferius deverssus campos», per una lunghezza di ben 105 trabucchi e una sezione trapezoidale con larghezza sul fondo di due piedi e larghezza superiore di 7 piedi. Dai conti risulta inoltre che ancora altre volte il *magister* sia intervenuto «alargandis et acrossandis» i predetti canali, poiché «non sufficiebant ad excolandum dictam aquam fossatorum Villenove». Il totale costa la cifra considerevole di circa 50 lire. Possiamo ipotizzare che la conformazione pianeggiante del sito della villanova<sup>86</sup> abbia rappresentato un ostacolo al corretto calcolo delle pendenze di scolo, con pericolosi ristagni d'acqua.

Il *magister* Giovannino di Savigliano, che interviene anche nel ponte piano e in quello levatoio di Moretta, realizza la porta e il ponte levatoio di Villanova verso Ruffia (a sud), con un appalto inclusivo di tutto il legname e le componenti in ferro, ad esclusione delle serrature. Queste, infatti, sono contabilizzate a parte, in nu-

<sup>83</sup> CCM, r. 14, c. 1.

<sup>84</sup> LONGHI, *Architettura e politiche territoriali* cit., pp. 39 sgg.

<sup>85</sup> CCM, r. 9, c. 6; i pagamenti non sono datati, ma per interpolazione dovrebbero collocarsi nell'aprile 1329.

<sup>86</sup> L'area della villanova si trova a 266 m di quota s.l.m., ossia attualmente 2 metri sotto il livello degli argini della Varaita nel punto più vicino. Il pianoro su cui insiste ora Villanova Solaro ha una pendenza del 4% sia sull'asse sud-nord, sia su quello ovest-est (ossia dalla Varaita, dove si trova anche il punto di presa della bealera, verso la Maira).



mero di tre. Sopra la porta, il *magister* Giraudo Alamando realizza un belfredo. Manfredo Manchaderate realizza l'altra porta, quella nord verso Moretta, completa di ponte e belfredo. Il costo dell'appalto delle sole opere è di 20 grossi tornesi per ogni porta.

Il massaro Perinetto Campais è incaricato di curare la realizzazione degli spalti della villanova<sup>87</sup>, realizzati con materiali lignei locali («de nemoris Villenove»). 592 carrate sono portate *ad loderium*, le restanti sono fatte con royde degli uomini di Moretta, Murello, Scarnafigi e Ruffia. La realizzazione degli spalti in tutte le loro fasi di lavorazione («ipsis excapolandis, faciendis, plantandis et firmandis») è affidata da Peronetto a diversi *magistri* locali, ossia di Moretta, Murello e Villanova, a 7 soldi e 4 denari a trabucco, su uno sviluppo lineare complessivo di 318 trabucchi (pari 980 m circa). Peronetto è pagato in quanto tecnico consulente, ossia con un salario giornaliero, e non come appaltatore: addebita al castellano 21 giorni lavorativi complessivi, con un proprio assistente. Provando a calare le misure sull'insediamento attuale, vediamo come lo sviluppo lineare degli spalti sia inferiore – ma relativamente paragonabile – al perimetro del nucleo storico tuttora riconoscibile, ora tuttavia privo di evidenze materiali per quanto riguarda le difese o i tessuti abitativi: l'asse rettore nord-sud consolidato è infatti lungo circa 380 metri (da via Saluzzo a via Garibaldi), mentre si può leggere una larghezza dell'abitato pari a circa 300 metri (da via Varaita all'area a est del castello e della canonica), per totali 1360 metri circa. Per avvicinarsi ai 1000 metri degli spalti, i lati di un ipotetico rettangolo scenderebbero a 300 e 200 metri circa.

## 2.7. La villanova alla prova della guerra e degli eventi naturali

Come da tempo dimostrato da Rinaldo Comba, la realizzazione di opere difensive implica un successivo impegno consistente nella cura e nella difesa delle strutture<sup>88</sup>, nel nostro caso affidata a 711 giornate/uomo di *clientes* di Moretta, Vigone, Villafranca e fuoriusciti di Saluzzo, che presidiano per cinquanta giorni la Villanova di Moretta, in diverse riprese, tra il 10 aprile al 9 settembre 1329<sup>89</sup>. I costi per la difesa in risorse umane, seppur in un arco cronologico così ravvicinato, ammontano già a più di 43 lire, ossia pari a un terzo del costo delle opere materiali di costruzione degli spalti.

Le turbolenze militari sono legate a un'instabilità complessiva del sistema dei principati territoriali subalpini, in cerca di un riassetto sotto le pressioni dei conti di Savoia, dei Visconti e – sul fronte meridionale – degli Angiò; elementi di ulteriore pericolo vengono dalla conflittuale successione di Manfredo IV di Saluzzo<sup>90</sup>. I primi effetti materiali iniziano a essere segnalati dal conto del 1328-1329: il castellano giu-

<sup>87</sup> CCM, r. 9, c. 6.

<sup>88</sup> R. COMBA, *Il costo della difesa. Investimenti nella costruzione e manutenzione di castelli nel territorio di Fossano tra il 1315 e il 1335*, in *Castelli. Storia e archeologia*, relazioni e comunicazioni al Convegno (Cuneo 1981), a cura di R. COMBA, A. A. SETTIA, Cuneo 1984, pp. 229-239.

<sup>89</sup> CCM, r. 9, c. 6; si diversificano tre diversi tipi di stipendio: la maggior parte (408 giornate) è pagata 1 tornese al giorno, i restanti 3 soldi al giorno o 2 soldi e 8 denari al giorno.

<sup>90</sup> DATTA, *Storia dei principi* cit., vol. I, pp. 104 sgg.; in termini più approfonditi: F. GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*, Torino 1894, pp. 101 sgg.

stifica la diminuzione della decima di Villanova «propter gueram et quia gentes seminaverunt in minori quantitate», e deve inoltre compensare nunzi ed esploratori mandati più volte in località diverse, in particolare presso Saluzzo e Racconigi «propter gueram Fredlicii de Saluçis»<sup>91</sup>.

Nel computo successivo continuano a essere segnalate le difficoltà causate dalla guerra, quali la diminuzione delle decime: nel 1329 non si raccolgono segale e la diminuzione dell'avena è sensibile, causata dalle devastazioni fatte dall'andirivieni di soldati amici e nemici («quia soldatarii domini et alie gentes euntes et redeuntes ocaxione guere apud villam novam vastaverunt omnis avenas ibidem») <sup>92</sup>. Anche i pedaggi hanno una flessione, dovuta alla diminuzione dei transiti per la paura della guerra («quia gentes transitaverunt minus propter gueram») <sup>93</sup>.

Il funzionario Ardizzone, accompagnato da un notaio, soggiorna otto giorni a Moretta e Villanova per curare il trasporto delle macchine militari (*ingenia*) da Villanova al *castrum* di Moretta e «pro consignamentis rerum ville nove inquirendis» <sup>94</sup>. Il castellano spende inoltre somme consistenti per pagare *clientes* sia a difesa del *castrum* di Moretta, sia «in municione et custodia ville et loci ville nove occasione guere pro custodia dicte ville», in particolare tra dicembre 1329 e gennaio 1330 (in poche settimane 103 soldi viennesi e 26 grossi tornesi, pari a più di 8 lire viennesi) <sup>95</sup>.

Nel 1330-1331 continuano le turbolenze militari e i raccolti scarsi, dovuti all'abbandono della terra («quia tere laborate fuerunt in minori quantitate propter gueram domini Frederici de Saluçijs») <sup>96</sup>.

Non bastano tuttavia i danni bellici; la nuova fondazione è messa in difficoltà anche dalle condizioni ambientali: dopo la lacuna del 1331-1332, il computo riprende segnalando che nel 1332-1333 le decime sono minori a causa di inondazioni, in seguito alle quali i raccolti «fuerunt vastata et destructa in magna quantitate» <sup>97</sup>; si menziona anche un «diluvium aquarum» a causa del quale «messes et possessiones fuerunt arruyate» <sup>98</sup>.

Dal conto emerge anche che la principessa non ha conservato per proprio uso un magazzino presso la Villanova: il grano percepito sia dai fitti, sia dalla decima è trasportato con carri e buoi e immagazzinato in un granaio preso in affitto da Giovanni di Cavour, a Moretta <sup>99</sup>.

## 2.8. L'infrastrutturazione produttiva del territorio della villanova

Nel quadro di un complessivo potenziamento progressivo delle strutture produttive della intera castellania (si segnala soprattutto un grande *tectum* di otto cam-

<sup>91</sup> CCM, r. 9, cc. 1 e 5.

<sup>92</sup> CCM, r. 10, c. 3.

<sup>93</sup> CCM, r. 10, c. 4.

<sup>94</sup> CCM, r. 10, c. 7; i due effettuano inoltre altre commissioni per il principe e per le attività di allevamento della principessa.

<sup>95</sup> CCM, r. 10, c. 8.

<sup>96</sup> CCM, r. 11, c. 1.

<sup>97</sup> CCM, r. 12, c. 1.

<sup>98</sup> CCM, r. 12, c. 3.

<sup>99</sup> CCM, r. 12, c. 6.

pate nell'aia della principessa presso il *brolium* di Moretta, per riporre i cereali e il fieno<sup>100</sup>), il territorio di Villanova è coinvolto da una consistente opera infrastrutturale. Lo scavo di un nuovo canale derivato dalla Varaita offre probabilmente opportunità irrigue ai nuovi abitanti, ma pare finalizzato anche a fornire energia motrice per il mulino ricostruito dal principe, che intende ribadire la volontà di rendere Villanova anche un polo bannale<sup>101</sup>.

Si scava infatti una nuova bealera «per braydam tere monasterii fructueriensis prope villam novam [lacuna] a ripa aque Vayrayte videlicet a vado Vayrayte usque prope ayralia ville nove in loco ubi hedi[lacuna] est quodam molandinum et baptitorium ville nove de novo». L'opera, larga un trabucco, è realizzata a spese della principessa dalla riva della Varaita fino al mulino, con appalto concesso a Bonino Manchaderate (10 lire viennesi)<sup>102</sup>, mentre a valle del mulino la bealera è fatta eseguire da Emanuele Falletti, condomino di Ruffia e già attestato dalla contabilità come fittavolo di terre in Villanova<sup>103</sup>. Il principe compra a Trana due mole per il nuovo mulino. La *domus* del mulino e – in parte – la *domus* del battitorio sono realizzate utilizzando tre dozzine di tavole di abete comprate a Vigone.

Consulenti per la realizzazione della bealera e del mulino sono Giovanetto dei mulini di Villafranca e Giovanni de Çono di Vigone che, su incarico del principe (ma spesati solo per il vitto), vanno e stanno a Villanova per tre volte «causam ad videndi et hordinandi locum quia [lacuna] fieri debebat dicta bealeria et molandinum»<sup>104</sup>; la regia amministrativa e finanziaria dell'operazione è gestita da due prestigiosi funzionari del principe, Enrico de Alba e Ardizzone de Albrieto. Giovanni de Çono probabilmente ha un incarico fiduciario come agrimensore “di corte”, in quanto attivo nell'impostazione della maggior parte delle opere rurali e insediative realizzate dal principe e dalla principessa in quegli stessi anni<sup>105</sup>: per esempio, nell'agosto del 1324 lo stesso gruppo di lavoro (Giovanni, con i due *familiares domini* Enrico e Ardizzone) è incaricato di eseguire il tracciamento della villanova di Bricherasio («pro mensurandis et trabucandis casalibus»<sup>106</sup>), dove negli anni successivi Giovanni reinterviene due volte, probabilmente per completare e ampliare il tracciato<sup>107</sup>. Per quanto attiene operazioni di tipo prettamente agrimensorio e rurale, Giovanni interviene per misurazioni delle terre della principessa a Moretta nel 1324<sup>108</sup> e a Macello nel 1323<sup>109</sup>. Un Giacomo de Çono è invece documentato come personaggio pagante la *firma notarie* di Moretta e Villanova nel 1329 e nel 1331-1332<sup>110</sup>.

<sup>100</sup> CCM, r. 11, c. 7.

<sup>101</sup> Sul legame tra villenove e mulini: R. COMBA, “Vile” e borghi cit., pp. 8-9.

<sup>102</sup> CCM, r. 11, c. 7; Bonino dal computo successivo avrà la concessione (*firma*) su mulino e battitorio di Moretta (CCM, r. 12, c. 2).

<sup>103</sup> CCM, r. 11, c. 1 sgg.

<sup>104</sup> CCM, r. 11, c. 7.

<sup>105</sup> LONGHI, *Architettura e politiche territoriali* cit., pp. 40-41.

<sup>106</sup> ASTo, Camerale Piemonte, art. 12, par. 1, m.1, r. 5; sull'intervento e sul personaggio: COMBA, “Vile” e borghi nuovi nell'Italia del nord cit., p. 19.

<sup>107</sup> Nel 1326 e nel 1328: ASTo, Camerale Piemonte, art. 12, par. 1, m. 1, rr. 6 e 7.

<sup>108</sup> CCM, r. 4, c. 5.

<sup>109</sup> ASTo, Camerale Piemonte, art. 42, r. 5, c. 4.

<sup>110</sup> CCM, r. 10, c. 3; r. 12, c. 3.

## 2.9. L'incendio della villanova

Il computo del 1334-1335 segnala una situazione di grossa crisi per l'insediamento nel borgo nuovo, la cui esistenza pare messa in discussione. Dalle tracce eventemenziali lasciate nella contabilità, le strutture produttive basilari per la vita dell'insediamento paiono fuori uso, bruciate o distrutte. Ad esempio, la concessione del mulino può essere incassata infatti solo in parte, fino al 26 luglio 1334, «qua die dictum molandinum et batitorium fuerunt combusta et distructa per inimicos»<sup>111</sup>. Di medesimo tenore la motivazione per la mancata riscossione della concessione del forno: «fuit distructa villa nova anno eodem et sic non potuti escutere dictam firmam»<sup>112</sup>.

Numerose le segnalazioni in altre parti del conto delle operazioni militari, ad esempio la minore quantità di raccolto di fieno dai prati della principessa è motivato in quanto «fuit exportatum per illos milites qui erant hospitati in Moreta in magna quantitate»<sup>113</sup>. Il trasporto del grano da Villanova non può essere computato «quia fuit combustum tempore [lacuna] per inimicos»<sup>114</sup>. Le scorrerie militari si collocano nel quadro dell'inasprirsi dell'attacco a Filippo da parte di una lega di Angioini, comune di Asti, marchesato di Monferrato e uno dei pretendenti al marchesato di Saluzzo, Federico, supportati anche da movimenti di fronda interni ai territori sabaudi, il cui episodio più noto è la congiura dei Sili e degli Zucca a Torino<sup>115</sup>.

In ultima sintesi, la descrizione dei fatti bellici effettivamente avvenuti a Villanova emerge dalla motivazione per cui il castellano non è riuscito a compiere l'esazione dei fitti: il borgo è stato distrutto e bruciato, mentre i fittavoli sono o catturati o morti («quia distructa fuit et combusta per inimicos et debentes ipsa ficta tam capti quam mortui fuerunt»)<sup>116</sup>. La distruzione è citata come *combustionem* anche in altre voci di spesa<sup>117</sup>, ed è facilmente comprensibile, considerata la preponderanza di materiali lignei usati per le difese, per le strutture produttive e – congetturabilmente – per le prime abitazioni.

È questo l'ultimo conto di castellania che riguarda Villanova.

## 3. La privatizzazione della villanova (1335) e il suo rilancio insediativo

Il principe Filippo muore il 25 settembre 1334 e, dopo un protrarsi delle operazioni militari per qualche mese, la pace con gli Angioini è siglata il 10 settembre 1335<sup>118</sup>.

<sup>111</sup> CCM, r. 14, c. 1.

<sup>112</sup> CCM, r. 14, c. 3.

<sup>113</sup> CCM, r. 14, c. 2.

<sup>114</sup> CCM, r. 14, c. 4.

<sup>115</sup> GABOTTO, *Storia del Piemonte* cit., pp. 156 sgg.; A. BARBERO, G. S. PENE VIDARI, *Torino sabauda. Dalle lotti di parte e dalle congiure antisabaude a un nuovo equilibrio sociale e istituzionale*, in *Storia di Torino. II. Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. COMBA, Torino 1997, pp. 211-257 (pp. 230-238).

<sup>116</sup> CCM, r. 14, c. 7.

<sup>117</sup> Alcuni *clientes* difendono Moretta «post combustionem Villenove usque ad XV<sup>m</sup> diem decembris» (*ibidem*).

<sup>118</sup> F. GABOTTO, *L'avvenimento di Giacomo di Acaia fino alla pace cogli Angioini (25 settembre*

Già il 12 aprile 1335 Caterina di Vienne, vedova di Filippo e reggente in nome del figlio Giacomo, vende *villa, terra e territorio* di Villanova a Emanuele e Leone Falletti, per 3000 fiorini d'oro<sup>119</sup>, nel quadro di una difficile politica di finanziamento delle spese militari<sup>120</sup>. Si sancisce in modo definitivo non solo la divisione delle due comunità di Moretta e Villanova<sup>121</sup>, ma anche il loro diverso destino amministrativo.

Le fonti sistematiche cessano di offrire elementi certi sui cantieri di Villanova, usciti dalla committenza del principe e della corte. Dopo una lacuna documentaria ventennale nei conti di castellania di Moretta, nella seconda metà del Trecento sono attestati a Villanova *receptum* e *castrum*, sebbene avessimo lasciato l'insediamento distrutto nel 1334: sei clienti vanno «apud villam novam pro munitione recepti» (mandato di pagamento del giugno 1357<sup>122</sup>), mentre il *castrum* è citato nei conti del 1358-1360<sup>123</sup>. A consolidare tali attestazioni, citiamo l'investitura al procuratore di Corrado Falletti del 23 aprile 1365, relativa a «castrum, villam, jurisdictionem, locum, fines et territorium Villenove»<sup>124</sup>. Si può quindi ipotizzare, sia sulla base delle scarse fonti documentarie, sia sulla lettura del costruito<sup>125</sup>, la rinascita di un borgo con un ricetto e un castello, la cui costruzione sarebbe riferibile alla committenza dei Falletti, cui subentrano i Solaro nel 1422, da cui derivano l'attuale denominazione del borgo e la consistenza architettonica quattro-cinquecentesca del complesso<sup>126</sup>. È però decisivo registrare fin da subito il diverso significato del borgo: da elemento di un sistema costruito sotto la regia di un principe territoriale secondo criteri di continuità spaziale e integrazione funzionale, diventa un polo di aggregazione di un patrimonio fondiario privato, di grandi estensioni e ambizioni, ma frazionato in acquisizioni puntuali e distanti tra loro.

La Villanova dei Falletti nel 1365 è la stessa di Filippo di Savoia? Non possediamo elementi archeologici, né appigli documentari toponomastici certi. Possiamo

1334 - 10 settembre 1335) secondo nuovi documenti, Pinerolo 1901, pp. 333-354; cfr. inoltre GABOTTO, *Storia del Piemonte* cit., pp. 164 sgg.

<sup>119</sup> ASTo, Corte, *Paesi, Città e provincia di Saluzzo*, m. 14, Villanova Solara, n. 1.

<sup>120</sup> COMBA, *Le villenove del principe* cit., pp. 61-62.

<sup>121</sup> ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli di notai della corona*, protocolli ducali serie rossa, reg. 10, *Protocollo settimo di Giovanni Rubeo Maoneri*, 1335, c.12v.

<sup>122</sup> CCM, r. 17, c. 6.

<sup>123</sup> CCM, r. 19, c. 3, «ad munitionem castris Villenove», mandato del 9.12.1366.

<sup>124</sup> ASTo, Corte, *Paesi, Città e provincia di Saluzzo*, m. 14, Villanova Solara, n. 2.

<sup>125</sup> Una prima contestualizzazione del castello nel quadro della committenza dei Falletti è in A. LONGHI, *Castelli nelle terre di Langa: le architetture fortificate dei Falletti*, in *I Falletti nelle terre di Langa tra storia e arte: XII-XVI secolo*, atti del convegno (Barolo, 9.11.2002), a cura di R. COMBA, Cuneo 2003 (*Storia e storiografia XXXVIII*), pp. 61-80; sull'attività patrimoniale della famiglia nel medesimo intorno temporale: B. DEL BO, *I Falletti di Alba e il loro itinerario politico nel crepuscolo Angioino*, in *Alba medievale. Dall'alto Medioevo alla fine della dominazione angioina: VI-XIV secolo*, a cura di R. COMBA, Alba 2010 (*Studi per una storia d'Alba* 5), pp. 197-207.

<sup>126</sup> Per una contestualizzazione del castello di Villanova nella cultura architettonica quattrocentesca: G. CARITÀ, *Il castello di Fossano nel Quattrocento: da "castrum" a "palatium"*, in *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di G. CARITÀ, Fossano 1985, pp. 111-151; G. CARITÀ, *Il castello da struttura di difesa a struttura residenziale. Alcuni esempi piemontesi tra XV e XVI secolo*, in *Architettura castellana: storia, tutela, riuso. Atti delle giornate di studi*, a cura di M.C. VISCONTI CHERASCO, Carrù 1992, pp. 65-79; S. BELTRAMO, *Castello di Villanova Solara*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. VIGLINO DAVICO ET ALII, Torino 2010, pp. 139-140.

valutare che, anche nel caso in cui le strutture lignee fossero state bruciate nel 1334, più difficilmente i movimenti di terra (soprattutto la bealera, i fossati e i basamenti degli spalti) avrebbero potuto essere danneggiati da scorrerie estemporanee. Pertanto, gli elementi basilari dell'infrastrutturazione del sito potrebbero essere stati agevolmente riattivati, garantendo la continuità di occupazione.

Dalla sentenza arbitrale del 16 febbraio 1384 tra la comunità e i fratelli Bau-dono e Antonio Falletti<sup>127</sup> possiamo dedurre qualche dato sull'insediamento, grazie alle menzioni del *castrum* e dei «fossata tam villae, quam recepti Villanovae»: si delinea la frequente struttura tripartita di *castrum/receptum/villa*, ossia di dimora signorile fortificata/difesa collettiva/insediamento aperto, in questo caso protetto da fossati. È espressamente citata una «villa vetera dicti loci Villaenovae Morettae», il cui sito è passato alla famiglia Falletti, ad eccezione di alcuni aiali che restano agli uomini di Villanova: non è possibile appurare se si tratti dell'originaria Villanova (del XI secolo), o della più recente rifondazione di Filippo andata bruciata. L'assonanza con il documento del 1287 sopra citato, che citava già una *villanova vetula*, e le considerazioni sopra esposte sulla modellazione del sito portano a ipotizzare che la ricostruzione dei Falletti abbia interessato il sedime della fondazione di Filippo, mentre si conservava memoria della precedente collocazione della villanova.

Per quanto attiene le strutture materiali dell'insediamento, ancora gli Statuti del 1616 testimoniano una presenza di elementi di recinzione e di allestimento lignei («quod nullus capiat legnamina de pontibus, barrieriis, et spaldis, ac tornafollis communibus»), gestiti dalla comunità<sup>128</sup>.

#### 4. La consistenza e la riconoscibilità delle fondazioni, riuscite o fallite

##### 4.1 Gli esiti deboli delle rifondazioni trecentesche di Villanova

L'attuale conformazione del sito di Villanova Solaro (fig. 6) non consente di leggere tracce esplicitamente riferibili alle strutture della villanova trecentesca. La permanenza più rilevante potrebbe essere la bealera del Mulino, congetturalmente identificabile con quella scavata nel 1330-1331. Il canale è derivato da un'ansa della Varaita a monte del borgo, attraversa i campi fino a seguire l'asse retto dell'insediamento, che attraversa in condotta intubata; la bealera riemerge dopo il centro abitato, e prosegue il tracciato rettilineo della strada fino a tornare alla Varaita, circa 2 chilometri a valle. Si noti che mentre il canale ha conservato l'andamento rettilineo da Villanova verso Moretta, l'attuale viabilità ha abbandonato l'ipotetico antico tracciato che univa il centro generatore e il borgo nuovo; sono tuttavia riconoscibili tracce del rettilineo, ora spezzato, che aveva una lunghezza di circa 4,5 chilometri. Il ruolo genetico dell'asse nord-sud è ancora testimoniato dalla documentazione cartografica ottocentesca conservata<sup>129</sup> (fig. 7).

<sup>127</sup> *Statuti della comunità di Villanova Solaro* cit., pp. 55-64.

<sup>128</sup> *Statuti della comunità di Villanova Solaro* cit., *Quarta collatio*, p. 27.

<sup>129</sup> Comune di Villanova Solaro, sala del Consiglio Comunale, sviluppo dettagliato relativo all'*Abitato di Villanova Solaro*, nella tavola relativa alla planimetria dei canali presenti nel territorio di Ruffia e di Villanova Solaro, firmata da Gaetano Amoretti, Verzuolo 18 novembre 1850.



Osservando i tessuti storici dell'attuale Villanova (fig. 8), è chiaramente riconoscibile un'impronta geometrica, ordinata dalla direttrice Ruffia-Moretta, che è a sua volta un tratto della più ampia direttrice Fossano-Savigliano-Villafranca<sup>130</sup>. Gli isolati odierni hanno un andamento ortogonale, sebbene non regolare dal punto di vista geometrico, né per quanto attiene le dimensioni (fig. 9). La lottizzazione, a differenza della maggior parte dei borghi nuovi murati e densi, segue trame ampie, e l'edificato si dispone in fregio agli assi stradali. I due isolati settentrionali, i più regolari, hanno dimensioni di circa 160 x 100 m, con un'ipotetica sottodivisione di 50 x 100 m, riscontrabile anche nei due blocchi a sud della direttrice trasversale verso Torre; il grande isolato meridionale ha lunghezza di quasi 200 metri, ossia una scala ben superiore alla media dei borghi nuovi subalpini: nei casi più frequenti, le maglie degli isolati hanno infatti profondità tra i 20 e i 30 metri, pari a uno o due lotti longitudinali, con stretto affaccio su via.

Si possono quindi fare due ordini di ipotesi. Da un lato possiamo ritenere che la specificità rurale della villanova si traduca nell'impostazione di ampi isolati che possono contenere non solo tessuti abitativi, ma anche alcuni annessi rurali e spazi aperti necessari per l'immagazzinamento e le lavorazioni dei raccolti. Grandi isolati con ampi spazi interni sono documentati nei borghi a trama larga a scacchiera costruiti a partire dalla metà del Duecento, come Cherasco (una media di 70 x 90 m circa), Borgo d'Ale (circa 60 x 75 m) e altre fondazioni di area vercellese (Gattinara, Crescentino, Caresana, con isolati profondi circa 70 metri)<sup>131</sup> o, per restare nei territori sabaudi, Frossasco (isolati di 60 x 120 m).

Una seconda valutazione può essere fatta sull'integrazione tra la lottizzazione rurale e il tracciamento degli isolati. Abbiamo notato come sia documentato l'intervento di un agrimensore e che le ragioni della rifondazione siano essenzialmente agricole. Può quindi trattarsi di un caso che si può inserire – in una lettura condivisa a livello europeo – nelle esperienze di tracciamento integrato tra l'insediamento e il relativo appoderamento (una «ristrutturazione globale del territorio»<sup>132</sup>), una sorta di regolarizzazione dei tracciati prediali che nel borgo ha solo un punto di 'addensamento', con ampi isolati a trame aperte e integrate con le geometrie agricole.

Non ci può supportare, nella nostra riflessione, l'osservazione dell'edificato: non paiono leggibili tessuti medievali, ad eccezione di alcuni elementi nelle due stecche di edifici tra la piazza e il castello, a est dell'ala del mercato. In una casa a sviluppo longitudinale e manica semplice, ad andamento nord-sud parallelo all'asse retto, sono riconoscibili tracce di merlature ad un livello basso (secondo piano fuori-

<sup>130</sup> R. COMBA, *Commercio e vie di comunicazione del Piemonte sud-occidentale nel basso medioevo. II. Gli itinerari di collegamento con il Piemonte settentrionale*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino» LXXVIII (1980), pp. 369-472 (pp. 371 sgg. e 422 sgg.).

<sup>131</sup> A. MARZI, *La forma urbana del Borgo di Alice e le nuove fondazioni vercellesi*, in *Un borgo nuovo tra Vercelli ed Ivrea. 1270: la fondazione di Borgo d'Ale in un territorio di confine*, Atti della giornata di studio (Borgo d'Ale, 4 ottobre 1998), a cura del GRUPPO L'ARCHIVI E IJ CARTI DEL BORGH, Borgo d'Ale 2000, pp. 105-134 (p. 126, n. 38).

<sup>132</sup> B. CURSENTE, *Le bastides della Francia del sud-ovest tra rurale e rubano (1250-1360)*, in *Le terre nuove*, Atti del Seminario internazionale organizzato dai Comuni di Firenze e San Giovanni Valdarno (28 - 30 gennaio 1999), a cura di D. FRIEDMAN e P. PIRILLO, Firenze 2004 (Biblioteca storica toscana, XLIV), pp. 59-83 (pp. 69-70); si riscontrano casi in cui la «lottizzazione dello spazio edificato [...] si trova incastonata nella lottizzazione complessiva dello spazio rurale».



terra), di semplici aperture archivolte di tipo rurale e di un fregio marcapiano elementare di laterizi su mensoline. L'edificio nei primi anni del Novecento era adibito ad asilo ed era in prossimità del forno storico<sup>133</sup>. Le fonti tacciono sulle strutture edilizie. Un solo cenno finora noto è relativo a una casa privata porticata: in occasione della citata sentenza arbitrale del 1384, la redazione dell'atto avviene «sub porticu habitationis Ioannis de Bibit Aqua in Villanova, quod banchum pro tribunali idoneo ad hanc nostram sententiam proferendam eligimus et deputavimus».

Un'ultima osservazione riguarda l'orientamento delle emergenze monumentali signorili: sia il castello, sia la chiesa parrocchiale e la canonica – riplasmati o realizzati su committenza dei Solaro tra XV e XVI secolo<sup>134</sup> – assumono un allineamento che differisce sensibilmente dalla trama ortogonale del borgo, pur senza delineare una immagine insediativa alternativa.

#### 4.2. Villabona e i nuclei rurali

Come sopra sinteticamente delineato, Villabona nasce probabilmente come villanova antagonista di Moretta, ma non evolve in un insediamento aggregato e resta un nucleo rurale, con relativo toponimo prediale. I conti di castellanìa di Moretta citano la presenza di laghi in cui viene praticata la pesca, danneggiati dalle inondazioni del 1311-1312 («de pischaria lacus Johannis de Pado per idem tempus et respondet minus solito quia lacus est deterioratus propter inundacione aquarum»), inondazioni talmente violente che coinvolgono anche le chiuse dei canali del capoluogo<sup>135</sup>. L'anno successivo non perviene alcuna esazione dal medesimo lago perché parrebbe distrutto e dismesso («quia ipse lacus distructus est»), ma risultano altri bacini pescosi, in quanto la «pischaria lacorum de villa bona in finibus Morete» dà comunque proventi al castellano (17 soldi e 2 denari)<sup>136</sup>. Dopo la lacuna documentaria del 1314-1322, alla ripresa dei conti<sup>137</sup> il toponimo è più volte citato («villa Bona», «ubi dicitur in Villa Bona»<sup>138</sup>). I rotoli di castellanìa, dagli anni 1322-1323 fino alla fine della serie documentale nel 1335, documentano l'esazione di fitti di terreni della principessa Caterina in Villabona, riscossi soprattutto da diversi abitanti di Villafranca<sup>139</sup>, il cui capoluogo si trova sulla sponda opposta del Po, circa 2 chilometri a valle. Il legame con Villafranca è testimoniato dall'affitto di una casa in Villafranca stessa, dal 1330-1331, per riporre il «grano domine de fictis ville bone»<sup>140</sup>; in particolare, nel 1332-1333, il castellano effettua spese «in quadam domo

<sup>133</sup> OLIVERO, *Il castello* cit., pp. 16-17.

<sup>134</sup> Il complesso (OLIVERO, *Il castello* cit., pp. 21-24) costituisce uno dei casi più interessanti di architettura rinascimentale in Piemonte: G. CARITÀ, *Il castello di Fossano nel Quattrocento: da «castrum» a «palacium»*, in *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di G. CARITÀ, Fossano 1985, pp. 111-151 (pp. 115 sgg.); *Id.*, *Il castello da struttura di difesa a struttura residenziale. Alcuni esempi piemontesi tra XV e XVI secolo*, in *Architettura castellana: storia, tutela, riuso*, atti delle giornate di studio (Carrù 1991), a cura di M.C. VISCONTI CHERASCO, Carrù 1992, pp. 65-79 (p. 67).

<sup>135</sup> CCM, r. 2, c. 26; il rifacimento delle chiuse è documentato alle cc. 27 e 29.

<sup>136</sup> CCM, r. 2, c. 34.

<sup>137</sup> CCM, r. 3.

<sup>138</sup> CCM, r. 10, c. 1.

<sup>139</sup> CCM, r. 3, c. 1; r. 5, c. 1; r. 9, c. 1; r. 10, c. 1; r. 11, c. 2; r. 12, c. 1.

<sup>140</sup> CCM, r. 11, c. 7.

locata apud Villafrancham causa reponendi et custodiendi sexaginta modios grani de fictis Villebone et districtu et decimis»<sup>141</sup>.

Nel 1334-1335, ultimo conto della serie, è ulteriormente specificata la spesa, ma comincia ad avvertirsi il segnale della guerra sopra citata, fatale all'integrità della castellania: «In quadam domo locata de Petro Galea apud Villafrancham causa reponendi et custodiendi granum de fictis Ville Bone et districti per unum annum finiendum tempore messium MCCCXXXV, L sol. vienn. Et locatur plus solito occaxione guerre»<sup>142</sup>.

La ripresa dei conti vent'anni dopo (1354-1362) documenta in modo dettagliato la struttura fondiaria di Villabona: sono attestati 65 fitti per terre (secondo i consegnamenti effettuati al notaio Bonifacio Nassapori)<sup>143</sup>, che diventano 67 due anni dopo<sup>144</sup> e 68 nell'ultimo rotolo conservato<sup>145</sup>. Si tratta di dati che meriterebbero un'elaborazione attenta alla storia del mondo rurale. Senza voler azzardare letture regressive fondate su una serie troppo rada di elementi, si deve tuttavia notare che il dato sul frazionamento fondiario rilevato nel Trecento pare contraddittorio rispetto alla struttura della proprietà documentata, all'inizio del XIX secolo, dal catasto francese (figg. 4 e 10), fortemente accorpata attorno ai nuclei di sfruttamento agricolo, ossia le cascine (le due *fermes* «Villa Bona» o «Villabona»)<sup>146</sup>. Possiamo ipotizzare che l'area identificata come Villabona nel Trecento solo in parte coincida con le cascine moderne individuate dal medesimo toponimo, andando a coinvolgere un più ampio territorio a cavallo del Po gravitante funzionalmente su Villafranca.

Affacciandoci proprio alla sponda nord del fiume, per quanto riguarda Musinasco è noto un documento del 1328<sup>147</sup> contenente l'elenco dei beni fondiari del monastero di Santa Maria di Pinerolo nel territorio di Musinasco. L'atto è redatto probabilmente a seguito delle franchigie concesse da Filippo di Savoia a Villafranca e a Villanova di Moretta, nel quadro di un riordino dei rapporti fondiari tra il principe e i principali enti monastici. Secondo l'analisi di Grado Merlo, nel 1328 l'antico abitato pare scomparso, e il luogo divenuto semplice località prediale: «ubi dicitur villa Musinasci» e «in contrata que dicitur Musinascum»<sup>148</sup>; il territorio supera il Po, per arrivare a «contrata que dicitur Padus Sicus»; sempre oltre il Po si riporta un toponimo «in castello albo ultra Padum», che può forse corrispondere a cascina Castelletto<sup>149</sup>. L'integrazione tra i due punti di vista documentari ci porta a ipotizzare che Villabona e Musinasco vadano a indicare due regioni, entrambe a cavallo delle mobili anse del Po e dei suoi rami secchi o attivi. Per quanto attiene le testimonianze grafiche della variabilità dell'ansa del Po, la mappa catastale francese ben individua un «Ruisseau dit Po Mort» che scorre presso le due *fermes* di Vil-

<sup>141</sup> CCM, r. 12, c. 6; l'anno successivo r. 13, c. 6.

<sup>142</sup> CCM, r. 14, c. 5.

<sup>143</sup> CCM, r. 15, c. 1, r. 16, c. 2.

<sup>144</sup> CCM, r. 17, c. 2, fino a r. 20, c. 3, r. 21, c. 2.

<sup>145</sup> CCM, r. 22, c. 3.

<sup>146</sup> ASTo, Finanze, Moretta, All. A, pf. 82-83, sez. A e quadro di unione per masse di coltura.

<sup>147</sup> Il documento (conservato presso l'archivio vescovile di Pinerolo) è analizzato in MERLO, *Unità fondiarie* cit., pp. 119 sgg.

<sup>148</sup> MERLO, *Unità fondiarie* cit., p. 122.

<sup>149</sup> MERLO, *Unità fondiarie* cit., p. 124.

la Bona, mentre un ruscello, probabilmente da risorgiva, si getta nel Po dopo aver lambito una delle due cascine ed è chiamato «Ruisseau dit Villa Bona»<sup>150</sup>. Nel documento del 1328 è menzionato anche un toponimo «ad Mottam Ricardini», associabile ipoteticamente a una delle due Motte tuttora esistenti nella toponomastica, in Pancalieri o in Moretta/Polonghera<sup>151</sup>. Sono attestati diversi bacini idrici, o da risorgive o da bracci morti e meandri del fiume: nel 1328 si citano «lacus Musinasci», «lacus monasterii», «lacus corrent» e «lacus albus»; nel 1278<sup>152</sup> erano citati altri quattro toponimi lacustri: «lacus de Batalla», «lacus blancardi», «lacus de Bruchaliet» e «Lacus Johannis de Molinet».

## 5. Considerazioni conclusive

In sintesi, la ricchezza delle fonti e della storiografia consente di interpretare le trame profonde dell'attuale paesaggio rurale come esito di dinamiche complesse, affatto lineari o evolutive. Una fonte sistematica quale i conti di castellania, infatti, consente di delineare la concretezza della vita di un borgo nuovo, con le sue fragilità strutturali o congiunturali, con gli esiti tangibili dei suoi punti di forza e con i ripetuti rischi di sopravvivenza. La mole dei dati disponibili permette anche di proiettare sul resto del territorio alcune dinamiche locali condivise, aiutando anche a interpretare, in mancanza di ulteriori documenti scritti di dettaglio, le fonti materiali superstiti quali, ad esempio, i nuclei rurali testimonianza di fondazioni solo parzialmente riuscite o di dinamiche di popolamento complementari ai borghi nuovi. La quotidianità delle registrazioni dei conti di castellania, infine, consente di sfumare e declinare localmente i grandi scenari della periodizzazione della storia europea: l'intrinseca fragilità di un borgo nuovo è infatti soggetta a cicli locali di crisi e di rilancio che possono essere anche molto circoscritti (scorribande episodiche di milizie, gelo invernale improvviso, esondazioni di anse fluviali) e solo parzialmente riconducibili ai grandi processi di trasformazione economica, politica o climatica. Si noti, a margine, come tutte le vicende di Villanova di Moretta, con i suoi tentennamenti e con le sue riuscite solo parziali, si collochino decisamente a monte della "crisi" del Trecento; anzi, solo dopo la metà del Trecento il restringimento del ricetto e del borgo attorno al castello signorile paiono garantire la sopravvivenza, fino ad oggi, di un nucleo insediativo minimo, ma ordinato.

I tracciati, le relazioni e i contesti, quindi, testimoniano fenomeni di fondazione riusciti solo in parte, o realizzati in fasi diverse, o incompiuti, o cancellati: le relative tracce restano cristallizzate in età moderna in un sistema di nuclei rurali isolati o debolmente addensati, disposti secondo un sistema radiale attorno a Moretta, tra Po e Varaita, secondo un disegno estraneo agli intenti dei fondatori, ma ricucito *a posteriori* durante la razionalizzazione agraria sette-ottocentesca (fig. 11).

<sup>150</sup> ASTo, Finanze, Moretta, All. A, pf. 82-83, sez. A.

<sup>151</sup> MERLO, *Unità fondiarie* cit., p. 124, nota 65; un cenno alla Motta di Moretta è in DE ANGELIS, *I catasti* cit., p. 27 nota 42.

<sup>152</sup> *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1899 (BSSS, 2), doc. 161 pp. 251 sgg. (cfr. MERLO, *Unità fondiarie* cit., p. 126).

I caratteri delle tre fondazioni di Villanova di Moretta non concorrono a definire un borgo nuovo riconoscibile per la struttura densa, le trame serrate e le geometrie rigorose – come forse ci aspetteremmo –, bensì un aggregato a maglie larghe solo intuitivamente regolarizzato ma ben integrato nel circostante sistema rurale. Il nesso bipolare con il centro fondatore è ora funzionalmente interrotto, ma resta chiaramente individuabile nella cartografia storica e in alcune tracce materiali. Oltre alle emergenze monumentali di Moretta e Villanova – riferibili a una *facies* basso-medievale e moderna dovuta soprattutto agli interventi dei Solaro – non emergono nel resto del territorio indagato, a un primo riscontro autoptico, tracce edilizie medievali riferibili ai diversi processi di fondazione e abbandono, ad eccezione della torre-porta della grangia San Marco, già di Aimondino (fig. 5). È evidente, tuttavia, la diffusa qualità dell'edilizia storica rurale (fig. 12) che, sebbene in stato di conservazione sovente inadeguato o di pericolo, costituisce una risorsa importante per il contesto paesaggistico e potrebbe rivelare, in ulteriori approfondimenti sistematici e interdisciplinari, aspetti finora ignoti e non indagati.